
Diana Tasini

LE GIARDINIERE SOCIETÀ SEGRETE FEMMINILI NEL RISORGIMENTO

Poniamo, innanzitutto, un punto di partenza. Le donne sono quelle creature che – pur ripudiando, da sempre, la guerra e la violenza – la combattono con gli stessi mezzi per realizzare un ideale sentito, da alcune più sfocatamente da altre in modo più netto, fin nell'intimo femminile: libertà, nelle più ampie accezioni del termine, e democrazia.

Nell'argomentare perché le donne respingono la guerra, sarebbe scontato rifarsi al determinismo biologico e limitarsi a sostenere che la donna è portatrice di vita, che è dalla parte della pace per natura – perché è donna – ma io credo che lo siano in quanto soggetti democratici che scelgono di inseguire un obiettivo libertario a cui sono particolarmente sensibili in quanto tanto hanno subito nelle limitazioni personali e sociali. Intrecciano dunque la battaglia per la vita a quella per la libertà, fondendole in un *unicum* nel quotidiano: il loro impegno non è più solo lotta armata, ma anche atto di protezione, di comunicazione, di amore, che a volte le ha portate fino alla morte.

Le donne sono anche quell'altra metà (abbondante) del genere umano che costituisce un paradosso: sono numericamente la maggioranza, ma sono sempre rientrate nella minoranza, come dimostra il loro ruolo in ambito familiare, sociale, lavorativo od economico.

Analizzando brevemente la condizione della donna nell'Italia risorgimentale, ci si rende facilmente conto che la nostra realtà non fa eccezione né sul fronte della valenza dei ruoli femminili né su quello numerico: le serie storiche statistiche ci dicono che se oggi siamo circa il 51,5% della popolazione anche che nel 1861 eravamo il 49,1%¹; ma lo status femminile dell'epoca era caratterizzato da una totale subordinazione all'uomo, da radicati e diffusi pregiudizi e da una mancanza di qualsivoglia diritti. La donna era in pratica un orpello del capofamiglia (padre o marito che fosse), posta sotto una sua non richiesta protezione della quale si riteneva che necessitasse, con un'istruzione scarna, mirata solo alla formazione come moglie e madre, e relegata alla custodia del focolare domestico nonché all'educazione delle figlie femmine e dei figli maschi finché piccoli. Nel 1804 era stato emanato il Code Napoléon² che, se innovativo nel proporre un modello “nuovo” di famiglia come comunità d'affetti, finiva comunque per confermare la condizione d'inferiorità e di soggezione della donna, dando corpo all'idea della donna come proprietà dell'uomo e con il compito principale di mettere al mondo figli. Nel periodo risorgimentale il dibattito italiano sui diritti delle donne e la loro emancipazione fu piuttosto convenzionale: molti pensatori si limitarono a

1 Fonte: *Serie Storiche Istat*. Il primo censimento italiano rilevò tutta la popolazione di fatto presente nella notte dal 31 dicembre 1861 al 1° gennaio 1862.

2 Il Codice civile Napoleonico influenzò a lungo la condizione giuridica delle donne in tutti i Paesi europei in cui venne preso a modello, tra cui l'Italia.

Ventaglio delle donne

ribadire la naturalezza della soggezione femminile e della predestinazione alla cura della famiglia e della prole, mentre riservavano all'uomo le funzioni civili e politiche. Ma ancora nel 1865 (quindi ad Unità avvenuta) il Codice civile Pisanelli – ispirato al Code Napoléon – accentuava la potestà del *pater familias*, in omaggio al tradizionale principio della *infirmas sexus*, con l'obbligo dell'autorizzazione maritale per qualsiasi attività, sia in campo giuridico sia commerciale (la capacità di rendere testimonianza o di esercitare tutela sui figli, l'acquisto e la vendita di proprietà) e persino nelle piccole quotidianità come, ad esempio, il permesso di aprire la propria corrispondenza che la donna doveva ottenere dal proprio congiunto.

Il Risorgimento declinato al femminile vide incontrarsi o scorrere parallele le storie di tantissime donne il cui operato è stato quanto mai prismatico ma, salvo alcune eccezioni, senza mai assurgere al ruolo di protagonista: infatti, le consuetudini culturali ed anche le norme giuridiche fecero sì che, anche se influente, la loro partecipazione rimanesse in secondo piano, sullo sfondo degli uomini, legata a quei pochi stereotipi immaginari che le rappresentavano come madri, figlie, sorelle, mogli impegnate a cucire il tricolore o ad aspettare il ritorno del combattente oppure come mitiche figure epiche, le “donne dei capi” di cui a volte condividevano la battaglia e la sorte e che le avrebbero, semmai, trascinate sulla scena pubblica a condividere la fama conquistata. Insomma “*ospiti occasionali in una storia non loro*” dove si vogliono far convergere solo momentaneamente³.

Mentre una parte delle insorte cospirava nella Carboneria, si occupava di reperire fondi, cibo e vestiario, di distribuire informazioni e materiali, di fare azione propagandistica nei salotti, nelle piazze e tanto altro ancora, un numero più limitato partecipava ai combattimenti. Compiti svolti con efficienza, spesso sottovalutate dalla sorveglianza nemica che non sospettava di chi giudicava capace di intendersi solo di faccende domestiche o di futili gingilli. Dunque se alcune agirono nello scontro aperto col nemico, altre diedero un contributo – con altrettanti sacrifici ed abilità – non meno interessante ed eroico ma forse meno evidente perchè collettivo, dove non poterono emergere tutte le singole personalità: si tratta dei comitati di benefattrici, delle forme di associazioni che si richiamavano a ideali politici o religiosi, delle società segrete. Per molte delle signore alto borghesi e nobili a volte l'associazionismo culturale e filantropico dei primi decenni dell'Ottocento, teso alla realizzazione di uno scopo socialmente utile, si politicizzò evolvendosi in redazione di periodici patriottici o in comitati clandestini e queste donne, nella dura repressione seguita ai primi moti risorgimentali, si dedicarono a tessere ed a supportare reti cospirative tra i detenuti politici e le società segrete, di cui la più famosa e longeva fu la Carboneria, diretto corollario della Massoneria.

Spesso si pensa, erroneamente, che questa fosse una società esclusivamente maschile⁴. In realtà, meno conosciuta ma non meno impegnativa, vi fu la variante femminile, cosiddetta la “Società delle Giardinieri”, perché le dame affiliate si incontravano nei “giardini” delle

3 Fiorenza Taricone “*Patriote e apolidi nel Risorgimento italiano*” – Convegno “*L'esperienza e l'eredità delle Patriote dal primo Risorgimento all'Italia post-unitaria*”, Roma 19 novembre 2010.

4 La Massoneria italiana si aprì, a sua volta, alle donne solo dopo l'Unità d'Italia, raccogliendo l'esperienza della Carboneria femminile risorgimentale, tramite le c.d. logge femminili di adozione nate ai margini dell'Ordine ufficiale. Queste, in realtà, ripresero solo alcuni aspetti della Massoneria ma rappresentarono, comunque, dei movimenti femminili di diffusione dei principi massonici e laici nella società civile.

loro abitazioni, poco importa che fossero reali e lussureggianti, come avveniva a Napoli, o convenzionali e sfarzosi, come erano i salotti di Milano.

Grande fu la loro utilità nella diffusione di notizie segrete e dispacci, nelle azioni di spionaggio, nel mantenere i rapporti con i carbonari sparsi ovunque, sfruttando ogni mezzo a loro disposizione, anche – se necessaria – l’arma della seduzione. Le Giardiniere, a ridosso del primo ventennio del secolo, avviarono le loro attività a Napoli ed in Lombardia, dove aderirono ai tentativi insurrezionali del 1821, ma ben presto si diffusero in tutta la penisola. In un primo momento, molta fu l’incredulità sul fatto che potessero esserci degli elementi femminili nella Carboneria⁵: nell’immaginario collettivo la donna era ancora troppo legata all’idea di casa, famiglia, maternità, un essere inferiore tanto da dover essere soggetta alla potestà maritale o paterna, senza molti diritti, facilmente influenzabile nelle opinioni; insomma non vi era nulla di più lontano dalla politica e dalla sfera pubblica. Ma l’appoggio ai moti del ’21, l’aver appreso che le Giardiniere napoletane portavano un pugnale nella giarrettiere, lo spirito di sacrificio delle affiliate, la loro irrinunciabile convinzione e le loro capacità cospirative e di resistenza agli interrogatori, fecero ben presto mutare l’atteggiamento dei loro increduli nemici tanto che quando vennero scoperte, specialmente a Napoli ed a Milano, furono arrestate, processate e torturate, giustiziate o incarcerate per anni e, nel migliore dei casi, esiliate, schedate e a lungo e strettamente controllate dalla polizia reazionaria.

Molto suggestivi i loro rituali d’iniziazione così come il loro linguaggio segreto. Per essere considerata a pieno titolo una Giardiniera si doveva passare attraverso tre fasi: nella prima lunga fase, che aveva come motto “costanza e perseveranza”, le “apprendiste” venivano messe a parte dei progetti e delle cospirazioni in atto in quel momento; quelle che riuscivano a conquistare la totale fiducia delle proprie “sorelle” venivano ammesse alla seconda fase iniziatica, il cui motto era “onore e virtù e probità” e prendevano il nome di Maestre Giardiniere. In questa fase ricevevano anche l’autorizzazione a girare armate. A completamento di tutto si entrava nell’ultima fase, la più importante, in cui erano promosse al rango di Sublimi Maestre Perfette e potevano allora coordinare e dare ordini. Per riconoscersi tra loro passavano la mano dalla spalla sinistra alla destra, a formare un ideale semicerchio, e a seguire si battevano tre colpetti sul cuore: in questo modo potevano comunicare la loro presenza anche in pubblico senza essere scoperte. Il richiamo alla simbologia del tre, numero perfetto, si ritrovava anche nella costituzione delle cellule di base che erano composte da nove affiliate.

Tra loro cito ad esempio, traendole da una misconosciuta moltitudine, le Sublimi Maestre Perfette Maria Erminia Gambarana Frecavalli e Matilde Viscontini. La prima, come facevano le staffette partigiane di oltre un secolo dopo, sosteneva l’arrivo delle truppe sabaude portando i messaggi dalla Lombardia al Piemonte; arrestata nel 1821, insieme ad altri fautori del complotto antiaustriaco, ebbe poi gli arresti domiciliari. Stesso destino per Matilde, moglie separata del generale polacco Dembowki ma più nota ancora per aver fatto innamorare di sé, senza speranza, lo scrittore Stendhal: arrestata nel 1822 e duramente interrogata, fu però rilasciata poco dopo, vista la sua tenacia nel non rivelare le cospirazioni in atto. Tra le altre Giardiniere mi piace ricordare l’ingegno della pittrice Bianca Milesi, che si inventò un originale sistema crittografato con cui i congiurati comunicavano, la famosa carta frastagliata:

5 In una lettera del 1819 il card. Consalvi accennava, con noncurante disprezzo, ad una “romantica società segreta” della quale “fanno parte le donne”.

Ventaglio delle donne

un foglio di carta bianco che, grazie a dei tagli orizzontali, permetteva di leggere messaggi segreti in testi in apparenza innocui. Ma è impossibile non ricordare Cristina Trivulzio di Belgioioso, patriota e molto altro ancora, una Giardiniera mazziniana destinata a diventare la “principessa rivoluzionaria” delle Cinque Giornate milanesi e delle barricate romane.

Storie lontane di donne, che sembrano travalicare i limiti del tempo mostrando un’attualità inaspettata in un presente in cui tutto ciò che era stato conquistato sembra svanire nel nulla. L’ideale risorgimentale di una patria unita si trasfonde idealmente nel desiderio di una nuova società politica in cui acquistare identità e cittadinanza. Anche se un ideale comune, come quello di una patria libera e democratica, univa le motivazioni di lotta sia per gli uomini che per le donne, non per questo furono considerati sullo stesso piano in termini di diritti e di riconoscimenti storici; infatti le patriote risorgimentali subirono una contraddizione che nel succedersi degli anni e dei maggiori eventi bellici del nuovo secolo si rivelò sempre più evidente: lottare, soffrire e morire per una patria che non riconosceva loro una cittadinanza sociale e politica.

Ma, nonostante ciò, c’è stata nel loro operato, ed è doveroso prenderne atto, la presenza di quella “*trasgressione eroica*” – per citare la studiosa Gianna Pomata – che conduce un grande numero di donne a valicare i confini imposti loro da leggi e costumi. Proprio a partire dal suo coinvolgimento nel Risorgimento, la donna acquisì maggiore consapevolezza di sé, delle proprie peculiarità e delle potenzialità che poteva raggiungere al di fuori delle mura domestiche: pur chiusa nell’ambiente circoscritto della famiglia (del proprio “giardino”) stava però già assumendo, in questo ambito, un ruolo di carattere gestionale e ciò aveva contribuito alla volontà di una sua partecipazione alla vita sociale. Il superamento di questa scissione costituiva un ostacolo difficile da superare per tutta la comunità sociale: ci sarebbe voluto perciò ancora molto tempo perché le donne italiane ottenessero i diritti politici e sociali.

È solo da pochi anni che si è iniziato ad indagare su quello che la storiografia tradizionale, ancora troppo agganciata ai combattimenti, agli sbarchi, allo studio delle strategie belliche, non è riuscita a fare: ridare “dignità storica” a protagoniste che “non fanno storia”. Una gran fetta della storiografia tradizionale del Risorgimento ha rivolto l’attenzione verso le figure femminili focalizzandosi sulle avventure di Anita, la compagna di Garibaldi, o, al massimo, verso gli intrighi di una *femme fatale* come la Contessa di Castiglione, ma non certo sulle tante patriote rimaste sconosciute ai più.

Ritengo che anche da qui passi quell’aspirazione al riconoscimento della cittadinanza al femminile, basata sulla partecipazione attiva – nella vita pubblica e politica – al processo di democratizzazione cercando di allontanarsi dal *cliché* della *mater dolens* di figli donati alla patria o dal ruolo di sostegno morale del combattente, concetti che si sono prolungati nei decenni successivi e trasfusi poi nell’ideale fascista di donna italiana.

Per le Giardiniere e le altre donne che concorsero a “fare l’Italia”, essere cittadina italiana significava dimostrarsi meritevole di far parte della propria patria ed essere pronta a sacrificarsi per essa, non solo in quanto madre e moglie, ma anche in quanto individuo⁶. Il ruolo

6 Tra le associazioni carbonare e massoniche si insegnava: “È doloroso il vedere quelle donne che si dicono italiane educare i loro figli alle dottrine nemiche della libertà, di quella libertà sì gloriosamente guadagnata colla mente del grande pensatore Mazzini, col braccio del venerato esule di Caprera, con

V

Diana Tasini

Le giardiniere: società segrete femminili...

avuto dalle patriote risorgimentali in quei momenti cruciali per la costruzione delle nostre unità e libertà nazionali è una realtà di cui non si può fare a meno per una visione completa ed esauriente del lungo processo che ci ha portato, oggi, ad essere una paese unito, a dispetto di alcuni, libero e democratico, a dispetto di altri.

le vite più nobili di tanti martiri”.